

### Lavoro e riforma della scuola: studenti in piazza a Napoli

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Cinquemila studenti degli istituti tecnici e professionali hanno sfilato ieri mattina per le strade di Napoli per rilanciare la battaglia per il lavoro. Il corteo ha attraversato le vie centrali della città per concludersi a piazza Matteotti, dove gli studenti provenienti da tutte le scuole di Napoli e della provincia hanno tenuto una assemblea. Due le iniziative concrete sulle quali gli studenti napoletani saranno impegnati nei prossimi giorni: la raccolta di centomila firme da presentare al presidente della Repubblica l'apertura di una vertenza scuola-lavoro da realizzare istituito per il sostegno di Regione e enti locali. L'obiettivo è di formare professionalmente la mano d'opera giovanile che non trova preparazione sufficiente nella scuola. Gli studenti chiedono anche che venga aumentata l'indennità ordinaria di disoccupazione elevandola dalle ottocento lire giornaliere attuali a trecentomila lire mensili.

I giovani hanno anche affrontato il tema del mercato del lavoro. «Si tratta di sottrarre il collocamento a pressioni clientelari e camorristiche — hanno detto — e quindi è necessario concedere pieni poteri alle commissioni regionali affinché assumano numericamente e per qualifiche mediobasse».

E la scuola? Gli studenti chiedono una riforma e una riqualificazione dell'attuale «baraccone» della formazione professionale ordinaria, la riforma della secondaria superiore.

«Non un qualunque provvedimento legislativo — scrivono nel documento che ha lanciato la manifestazione di ieri — ma vogliamo una riforma che muti davvero la qualità degli studi».

### Precari della USL La data di sanatoria spostata a giugno '84

ROMA — Con l'approvazione di sostanziali modifiche all'articolo 1, si è finalmente sbloccato, ieri alla Commissione Sanità della Camera riunita in sede legislativa, il provvedimento di sanatoria per il personale precario delle Unità sanitarie locali: con esso si stabilisce la immissione diretta nei ruoli delle Unità sanitarie locali dei precari assunti con incarico fino a tutto il 30 giugno 1984, come previsto dall'emendamento comunista, al quale si è affiancato uno analogo socialista. Contro questo ragionevole appunto s'era mosso per mesi il governo, trincerandosi dietro il falso problema dei maggiori oneri finanziari. L'esecutivo, difatti, voleva circoscrivere la sanatoria solo ai precari in servizio al 31 dicembre 1983 (cioè quelli autorizzati dalla presidenza del Consiglio) con ciò determinando una situazione di incertezza e di vuoti nel personale facilmente immaginabile. Ma a superare tale posizione ha contribuito anche la Commissione Bilancio di Montecitorio. La Commissione Bilancio, in sostanza — ha dichiarato il compagno Fulvio Palopoli — ha fatto giustizia di ogni pretesto contrario alla nostra tesi che l'immissione in ruolo anche dei precari assunti fra il 1° gennaio e il 30 giugno 1984 con tale posizione ha contribuito anche la Commissione Bilancio di Montecitorio. La Commissione Bilancio, in sostanza — ha dichiarato il compagno Fulvio Palopoli — ha fatto giustizia di ogni pretesto contrario alla nostra tesi che l'immissione in ruolo anche dei precari assunti fra il 1° gennaio e il 30 giugno 1984 con tale posizione ha contribuito anche la Commissione Bilancio di Montecitorio.

La Commissione Bilancio, in sostanza — ha dichiarato il compagno Fulvio Palopoli — ha fatto giustizia di ogni pretesto contrario alla nostra tesi che l'immissione in ruolo anche dei precari assunti fra il 1° gennaio e il 30 giugno 1984 con tale posizione ha contribuito anche la Commissione Bilancio di Montecitorio.

La Commissione Bilancio, in sostanza — ha dichiarato il compagno Fulvio Palopoli — ha fatto giustizia di ogni pretesto contrario alla nostra tesi che l'immissione in ruolo anche dei precari assunti fra il 1° gennaio e il 30 giugno 1984 con tale posizione ha contribuito anche la Commissione Bilancio di Montecitorio.

### Sospeso il sindaco di Albenga per presunti concorsi irregolari

SAVONA — L'ufficio Istruzione del Tribunale di Savona ha sospeso dal suo incarico il sindaco di Albenga, il comunista Angelo Viveri; il provvedimento, che porta la firma dei giudici Filippo Maffeo, Michele Del Gaudio e Franco Granero, affianca — a titolo di applicazione provvisoria di una pena accessoria — un'ingiunzione di risarcimento nei confronti di un concorso per maestri d'asilo; inchiesta che vede il sindaco Viveri indiziato di interesse privato in atti d'ufficio. Per la denuncia di una concorrente; ad Angelo Viveri venne notificata la comunicazione giudiziaria l'11 giugno del 1982, tre settimane prima della sua elezione a sindaco. Qualche giorno fa in consiglio comunale, tre dei nove consiglieri democristiani hanno chiesto che il Comune si costituisse parte civile; la proposta ha riscosso tre voti favorevoli, otto schede bianche e 18 «no». «La città di Albenga — ha dichiarato in proposito il segretario del PCI di Savona Elio Ferraris — è stata ed è percorsa da numerosi, gravi ed inquietanti fenomeni di turbamento della vita delle istituzioni democratiche; il compagno Viveri, per primo e più di ogni altro, si è distinto in una azione dura da rinnovamento e di pulizia contro i poteri occulti, le organizzazioni mafiose e gli interessi speculativi; in questo contesto, nel corso degli anni, sono proliferate contro di lui accuse che si sono sempre rivelate palesemente infondate, e frutto di manovre tese a colpire la sua battaglia di risanamento. Di fronte a questo ultimo episodio — ha concluso Ferraris — in cui i giudici hanno ritenuto di intervenire con un provvedimento raro ed inusuale, mentre riconosciamo la nostra sostanziale fiducia nell'opera della magistratura, non possiamo che contemporaneamente non esprimere inquietudine e preoccupazione». Ieri sera Viveri, d'accordo con i dirigenti della Federazione, ha rassegnato le dimissioni.

### Il PCI propone nuovi titoli di studio per l'informatica: diplomato e nuovo ingegnere

ROMA — Una legge semplice, in tre soli articoli, che cambia il modo farraginoso, assolutamente insufficiente, con cui si studia informatica nelle università italiane. È la proposta di legge del PCI ed è stata presentata ieri durante il convegno in corso all'Università di Roma su «Informatica, università e ricerca». I cardini di questa proposta (che sarà presentata in Parlamento all'inizio del 1985) è un piano nazionale per ridefinire contenuti e profili professionali di nuovi titoli di studio in informatica (diploma, ingegneria informatica, dottorato di ricerca) per capire e rimediare ai bisogni dei corsi di laurea esistenti e realizzare nuovi corsi, per, infine, promuovere la formazione informatica degli studenti iscritti ad altri corsi di laurea; la creazione di una laurea in «Ingegneria informatica»; l'istituzione di un comitato universitario nazionale per l'informatica che dovrà rapidamente definire l'ordinamento didattico di questo nuovo corso di laurea. Fin qui la proposta di legge. Ma il convegno del partito comunista ha avanzato anche altre idee, altre proposte, in un convegno che ha visto interventi altamente qualificati e la presenza di due ministri: quello per la Ricerca scientifica e tecnologica, quello della Pubblica Istruzione, Franco Falcone. Ed è stato proprio il ministro Granelli a dichiararsi d'accordo con la relazione di Gio-

### La Corte decide di acquisire alcune telefonate registrate dal faccendiere

# Sequestrati i nastri di Zampini

**Dalla nostra redazione**  
TORINO — Adriano Zampini che attacca ancora a testa bassa tirando in ballo nuovi nomi che «contano» (l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, e il vice segretario della DC, Guido Bodrato), accennando a nastri registrati che potrebbero allargare le dimensioni dello scandalo, facendo scattare i difensori di altri imputati che lo accusano di «avvertimenti mafiosi». Enzo Biffi Gentili, l'ex vicesindaco socialista di Torino, imputato di associazione a delinquere e corruzione, che inizia la sua autodifesa respingendo sdegnosamente ogni addobbo, polemizzando con la sentenza istruttoria, facendo balenare nell'aula del processo delle tangenti la tesi del complotto politico di «piazze di cui egli sarebbe stato l'obiettivo principale». È durata poco più di due ore, ma è stata un'udienza nervosa, contrastata, carica di tensione, che forse ne prepara altre più incandescenti.

Zampini viene chiamato davanti al banco del tribunale per dire la sua sulle dichiarazioni rese l'altro giorno dall'ex capogruppo della DC consiglio comunale, Beppe Gatti, che aveva proclamato la sua piena innocenza. Il faccendiere comincia col dire che aveva grande stima del professor Gatti, che con lui si apriva con facilità, che lo considerava un «collega», uomo di grande intelligenza. Ma subito dopo gli scaglia contro le sue frece avvelenate: al dirigente dc lui raccontava «quasi tutto anche dei pasticci che avvenivano al Comune e alla Regione», «tutti i nomi e i nomi», «andava all'assessore socialista Scicolone» e neppure «quanto era stato dato all'esperto democristiano Zattoni», però «era a conoscenza della maggior parte delle operazioni di corruzione».

«Se nella confessione aves-

## Biffi Gentili: «Le tangenti? Una congiura»

**L'ex vicesindaco socialista di Torino si dichiara vittima di uno «scontro feroce con i comunisti» - I 60 milioni «prestati» all'ex capogruppo della DC**



TORINO — Adriano Zampini durante il processo

si spostato leggermente la mira — soggiunge Zampini, con un tono un po' patetico — il prof. Gatti non sarebbe qui. Ma lo voglio dire tutta la verità. E continua ad affrontare i colpi. Sì, i 60 milioni dati a Gatti furono inizialmente un prestito, ma le cose sarebbero andate diversamente da come le aveva presentate nella scorsa udienza. L'ex capogruppo, secondo il «grande corruttore», Gatti parlò inizialmente di un «amico» che aveva bisogno di denaro per un affare, poi chiarì che all'affare era interessato anche lui e che si trattava di «acquistare un giornale insieme all'amico Bodrato», e a garanzia del prestito, firmò tre assegni, uno di 30 milioni che si sarebbe fatti dare dall'on. Bodrato e due da 15 milioni.

Gli fu anche offerto, sostiene il faccendiere, di fare la conoscenza del vicesegretario nazionale della Democrazia cristiana, ma declinò andava all'assessore socialista Scicolone» e neppure «quanto era stato dato all'esperto democristiano Zattoni», però «era a conoscenza della maggior parte delle operazioni di corruzione».

«Se nella confessione aves-

sa, che non mi sono dimenticato», Zampini rispose: «Non si preoccupi, stanno maturando una serie di cose...». E poiché Gatti «era stato contattato e sapeva», secondo il «grande corruttore» è del tutto ovvio che comprese il senso non troppo recondito della frase: «Difatti, della restituzione da quel momento non si parlò più. I 60 milioni mi sono stati restituiti solo nell'ultimo anno».

Zampini racconta che portò gli assegni a Enzo Biffi Gentili che però non volle vederli. Il presidente del tribunale, Capriossi, vuole esplicitare di ciò che sapeva fare.

Zampini: «Esatto. Avrei dimostrato che ero riuscito ad agganciare anche Gatti. Era importante dimostrare professionalità quando facevo quel mestiere che ora non faccio più».

Presidente: «Ora, cosa fa?»

Zampini: «L'imputato». Beh, come lavoro mi occupo di informatica e di un'azienda metalmeccanica francese».

Il faccendiere anticipa che ha ancora una cinquantina di nomi da fare, anche se non vorrebbe aggiungere

querele a quelle che gli sono già piovute addosso. Poi fa cenno all'esistenza di altri nastri che contenevano le registrazioni di suoi colloqui con persone che gli telefonavano. Questi nastri erano depositati nella villa Rivetti di Biella, un vecchio edificio comperato qualche anno fa da Zampini, che fu visitata da misteriosi ladri mentre il proprietario era ancora in detenzione: ma qualche registrazione forse è rimasta. C'è uno scontro vivace con l'avv. Chiusano, difensore di Enzo Biffi Gentili e di Scicolone, e il PM Vitari chiede un'immediata perquisizione. Il tribunale, invece, dispone che Zampini sia accompagnato nelle sue abitazioni da un maresciallo del CC al quale consegnerà tutti i nastri rimasti.

L'incidente non turba il «grande corruttore» che insiste nelle sue «rivelazioni». Il professor Gatti sarebbe stato al corrente anche del progetto riguardante la banca dati di Gatti; ma Biffi rifiutò consensuale di voler conservare fino in fondo i comportamenti di Zampini. Come è stato rilevato nel corso del processo, Zampini e soci non possono fare il poliziotto, non

### La denuncia durante un incontro Antimafia-CSM

## I giudici di Palermo temono per la vita di Tommaso Buscetta?

**Il presidente Alinovi: «C'è un importante detenuto in pericolo» Singolare protesta dei dc: «Non andremo giovedì in Campidoglio»**

ROMA — «Temiamo per lui, bisogna intervenire con misure di protezione adeguate», un S.O.S. di questo tipo è stato lanciato verso la Commissione Antimafia da un gruppo di magistrati italiani tra i più impegnati nella battaglia contro la mafia. È stato raccolto dal Presidente della Commissione, il comunista Abdou Alinovi, che a sua volta ha informato il ministro degli Interni della inquietante segnalazione. Di chi si parla? Cos'è accaduto? Alinovi ha offerto una scarsa informazione sull'episodio ieri sera nel corso di una seduta dedicata ad una lunga audizione di una delegazione del Consiglio Superiore della Magistratura. «La segnalazione — ha detto — mi è venuta da un importante Ufficio Istruzione. Questi giudici mi hanno espresso preoccupazioni per la sicurezza di un detenuto di particolare importanza. Ne ho dato notizia al ministro degli Interni, che non era informato di tali pericoli, e mi è parso sensibile e disponibile ad intervenire».

Ovviamente tutto è coperto dal massimo riserbo. Ma la deduzione più logica — oltre che qualche indiscrezione rimbombata da Palermo — porta a formulare l'ipotesi che l'importante detenuto in pericolo sia il boss Tommaso Buscetta. Proprio il boss cioè che ha consentito a settembre con le sue rivelazioni di spiccare 366 mandati di cattura e di confermare e ricostruire la mappa di parti rilevanti del potere mafioso. Quali pericoli corre Buscetta? Fonti giornalistiche hanno rivelato che, dal momento della sua estradizione dal Brasile in Italia, il boss aveva parlato subito a parlare, sia stato rinchiuso non in un carcere, ma in un appartamento-bunker. Certuni dicono a Milano, altri a Roma. E c'è persino chi ha sostenuto che Buscetta si trovi dentro un locale della Questura romana, originariamente adibito a residenza del Questore. Ma in verità non si sa dove si trovi il boss. Se è proprio Buscetta il «detenuto» di cui si parla, appare quindi strano che un simile apparato di sicurezza abbia potuto essere in qualche modo violato. Quale rischio, allora, può correre il «Gigante Accusatore»? Tra i rischi da mettere in conto in questi casi — è stato rilevato ieri nel corso del dibattito in Commissione — da non trascurare, Sergio Flamigni — c'è quello dei ritardi gravi e delle

carenze già manifestate dall'apparato dello Stato in tema di protezioni ai cosiddetti «pentiti». L'argomento del «fuoco incrociato» che ha colpito in queste settimane un'impressionante sequenza di delitti molti dei personaggi che avevano «collaborato» con la giustizia e i loro familiari era stato sollevato dall'indipendente di sinistra Aldo Rizzo. «Sappiamo che una sorella di Buscetta, per esempio, vive in Sicilia, a Termini Imerese. Sono state prese adeguate misure per proteggerla?», si è chiesto il parlamentare.

Flamigni ha aggiunto poi un altro particolare inquietante: l'ultimo delitto della serie è l'agguato a Leonardo Vitale, uno che dodici anni fa precedette le rivelazioni di Buscetta, ridotto in fin di vita dal killer domenica scorsa. Bene, questo agguato non solo era prevenibile, ma era previsto, il capo della sezione investigativa della Squadra Mobile di Palermo — ha rivelato Flamigni — aveva ipotizzato la tragica possibilità che Vitale, una volta tornato a Palermo divenisse un bersaglio, non solo per una vendetta, ma per un delitto preventivo».

Il resto della seduta è stato soprattutto occupato dal faccia a faccia della delegazione del CSM, guidato dal vicepresidente De Carolis con i parlamentari. Il dc Saportino ha sostenuto che l'accusa di «politizzazione» rivolta dalla Dc alla magistratura ed al Consiglio nel fuoco del «caso Andreotti» rispetterebbe una diffusa convinzione dell'opinione pubblica. Gli hanno ribattuto Raffaele Bertoni e Vladimiro Zagrebelski che hanno rivendicato la legittimità dell'esercizio dei poteri del CSM.

A margine, una singolare «protesta» del dc Saportino per l'incontro previsto per giovedì dell'antimafia con la giunta comunale di Roma, in Campidoglio. Si tratterebbe di una «diversità» di trattamento, che i dc non tollerano. Ma c'è da rilevare quanto meno una grave incertezza dentro il gruppo dc. Solo tre giorni fa all'unanimità, presenti i parlamentari dc, la commissione aveva deciso tale incontro nelle stesse modalità già rispettate a Catanzaro come a Milano, cioè nelle sedi delle giunte, senza che quella volta la Dc sollevasse alcuna obiezione.

Vincenzo Vasile

## Carlo Felice, «è l'occasione buona»

### Genova: discussione finale sulla ricostruzione del teatro

**Dibattito in Consiglio comunale La Giunta presenta il progetto vincente «Ma quale post-modern, è architettura civile» Investimenti**

saputo esprimere. È la contraddizione del famoso «provincialismo» genovese: una città abituata a mobilitarsi compatto per respingere attacchi e pericoli, più incerta e divisa, anche se si tratta di agire costruttivamente.

Del resto a respingere l'etichetta — per certi infamante — di «post-moderni», sono gli stessi progettisti: Ignazio Gardella, Aldo Rossi, Fabio Reinhart e Angelo Sibilla (è appena il caso di notare come questo gruppo comprenda generazioni, orientamenti culturali, e persino simpatie politiche del tutto diversi) sull'ultimo numero della rivista internazionale di architettura «Lotus international» affermano che «l'architettura di questo teatro non è né «moderna» né «post-moderna»... la modestia, l'orgoglio di questo progetto, stanno nell'aver respinto ogni facile invenzione, ogni etichetta formale, ogni impostazione puramente funzionalista o tecnicista. Il nuovo teatro deve essere una architettura di rilevanza civile, cioè che appunto gli antichi chiamavano «architettura civile».

Ma l'estetica è in gran parte un problema soggettivo. Il fatto emerso ieri con grande

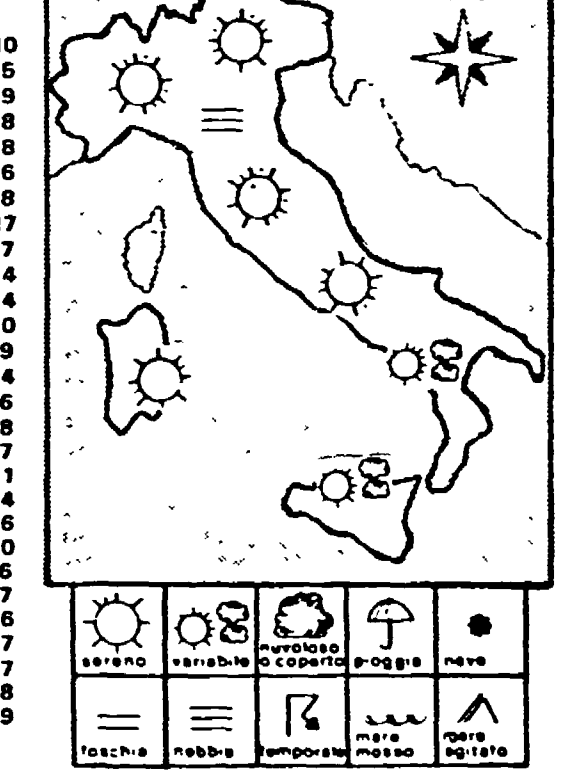


Il progetto di Gardella e Rossi per il nuovo teatro «Carlo Felice» di Genova

evidenza dagli interventi della Giunta Comunale e dalle 68 cartelle della relazione conclusiva della commissione esaminatrice dei progetti presentati per l'appalto concorso è che il progetto vincente è risultato tale soprattutto perché meglio degli altri si in lizza ha risposto ad un lunghissimo elenco di parametri e categorie di valutazione oggettiva. Il meccanismo assai complesso seguito dalla commissione giudicatrice è stato riassunto dall'assessore ai Lavori Pubblici Renato Drovani: i 28 componenti della commissione hanno dovuto assegnare voti ai diversi progetti in merito a sei parametri principali: valore architettonico, valore tecnico, ammontare dell'offerta, costi di gestione e manutenzione, coefficiente di rendimento, tempo utile di consegna. In totale sono stati espressi ben 972 voti. Facendo tutti i conteggi alla fine 22 commissari su 28 hanno assegnato una somma di voti favorevole al progetto Rossi-Gardella (sostenuto dall'imprenditore edile Valle, dall'Elas per le tecnologie e dal CCPL

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	4 10
Verona	5 9
Trieste	4 9
Venezia	-1 8
Milano	3 8
Torino	2 6
Cuneo	0 8
Genova	9 17
Bologna	1 7
Firenze	1 11
Pisa	3 14
Ancona	7 10
Perugia	5 9
Pescara	10 14
L'Aquila	4 6
Roma U.	5 18
S.M. Leuca	16
Reggio C.	10
Messina	11 16
Palermo	12 17
Catania	12 17
Alghero	7 18
Cagliari	8 19



per gli impianti), 4 al progetto firmato dall'ingegner Devis Lesdun, uno a quello dell'impresa Carena e dello studio Nizzoli.

Piero Gambotto, vice sindaco e assessore al Bilancio ha sottolineato due aspetti fondamentali dell'operazione Carlo Felice: «A chi ha considerato criticamente l'idea di rifare un teatro lirico (che peraltro può essere utilizzato ai fini più diversi, musicali e no) piuttosto che un centro «popolare» genovese, il vicesindaco ha replicato ricordando come la ricostruzione del Carlo Felice sia l'ultima «tessera» di un mosaico costruito in questi anni dal Comune per dotare la città, e in particolare il suo centro storico, di un sistema di spazi culturali che fanno perno sulla ristrutturazione dell'antico Palazzo Ducale (che è proprio dirimpetto al Carlo Felice e i cui volumi sono persino maggiori del «Beaubourg») e che si articolano nel museo di S. Agostino (architettura e scultura) recentemente inaugurato, nel museo dell'arte visiva contemporanea che si aprirà in gennaio a Villa Croce, nello stesso teatro lirico, e nel museo di teatro di Proca che sorgerà nel nuovo complesso di Corte Lambruschini, i cui lavori sono iniziati recentemente.

«Certo alla cultura — ha detto Gambotto — abbiamo dedicato grandi risorse. Noi riteniamo investimenti produttivi, un contributo a risolvere la crisi della città e ne siamo orgogliosi».

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è ora controllato da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni atlantiche si muovono da ovest verso est a nord dell'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni pressoché buone caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia persistenti sulle Piane Padane, in accentuazione durante le ore notturne. Banchi di nebbia durante la notte anche sulle vallate del centro. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso e nel pomeriggio alternanza di schiarite. Temperatura in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi, in leggero aumento per quanto riguarda i valori massimi nelle località al di fuori della nebbia.

ALBERTO LEISS